



LA STORIA AGROFORESTALE RECENTE DEL MONTE PISANO A CALCİ

Calci 18 settembre 2026

PREMESSA

Questo intervento, non è, e non vuole essere una rievocazione nostalgica dei tempi passati, ma una analisi storica reale basata sui dati ottenuti dai documenti archiviati.

Negli anni 1978-2019 ho prestato servizio nel settore della forestazione del Monte Pisano come tecnico del servizio antincendi boschivi e protezione civile.

Oltre alla documentazione di archivio, la mia memoria storica inerente agli incendi boschivi inizia già dal 1970 con il primo intervento di repressione; all'epoca il servizio antincendio era ancora un compito dei mezzadri, sui boschi di loro competenza, ed è questa la mia provenienza.

La stretta collaborazione con il comando CFS di Calci mi ha permesso altresì di acquisire conoscenze tecniche anche dei periodi precedenti, risalendo ai primi anni 50 del 900 grazie anche alla documentazione fotografica dei lavori forestali di rimboschimento, condotti dal CFS.

EVOLUZIONE DEL PRIMO DOPOGUERRA

In quel periodo, nacque **la legge 991/52, che dava seguito ad un comma dell'art.44 della costituzione** nel quale, su proposta dell'on. Michele Gordani fu inserito uno specifico che prevedeva che si dovesse disporre provvedimenti speciali a favore delle aree montane.

Grazie a ciò, in base a specifici dati tecnici orografici e reddituali delle aree rurali, i territori di Calci, Capannori e Buti furono inseriti nella perimetrazione di comuni parzialmente montani.

Il provvedimento permise alle lungimiranti istituzioni dell'epoca, conscie delle necessità del territorio e sociali dei suoi abitanti, di iniziare le bonifiche montane cosiddette "Piani Fanfani" dal nome del ministro di riferimento, che permisero di mitigare entrambe le criticità.

Inizio, ad illustrare brevemente con due documenti fotografici, il periodo dell'immediato dopoguerra, quando, molteplici cittadini del Monte Pisano, usciti disastri dalla guerra e senza un lavoro, furono impiegati nella riforestazione del nostro monte, anch'esso vittima di una guerra di fame che negli ultimi 100 anni aveva intensamente sfruttato il territorio, rendendolo per buona parte deforestato.

Le risorse disponibili, tradotte in miseri salari, comunque consentirono almeno di far mettere in tavola un piatto di minestra a tutti quei cittadini che vi lavorarono e soprattutto consentirono la realizzazione anche di opere di stabilizzazione che ancora oggi mantengono la loro funzione.

La gestione tecnica fu affidata alle professionalità in materia detenute dal CFS che, con i propri tecnici e sotto la supervisione **delle "Guardie Forestali", diressero questi interventi fino agli anni 70 del 900.**

Questi interventi sono ampiamente documentati attraverso questa documentazione fotografica - Prima foto aerea ufficiale del territorio IGM volo 1° agosto 1954



Opere idraulico forestali eseguite dai Piani Fanfani - Foto aerea dell'area a confine tra i territori di Calci e Buti loc. Ceragiola – Le Focelle – Cimone



Gradonature di stabilizzazione dei versanti su terreni degradati Foto (*1)

Vista panoramiche da terra



BUTI

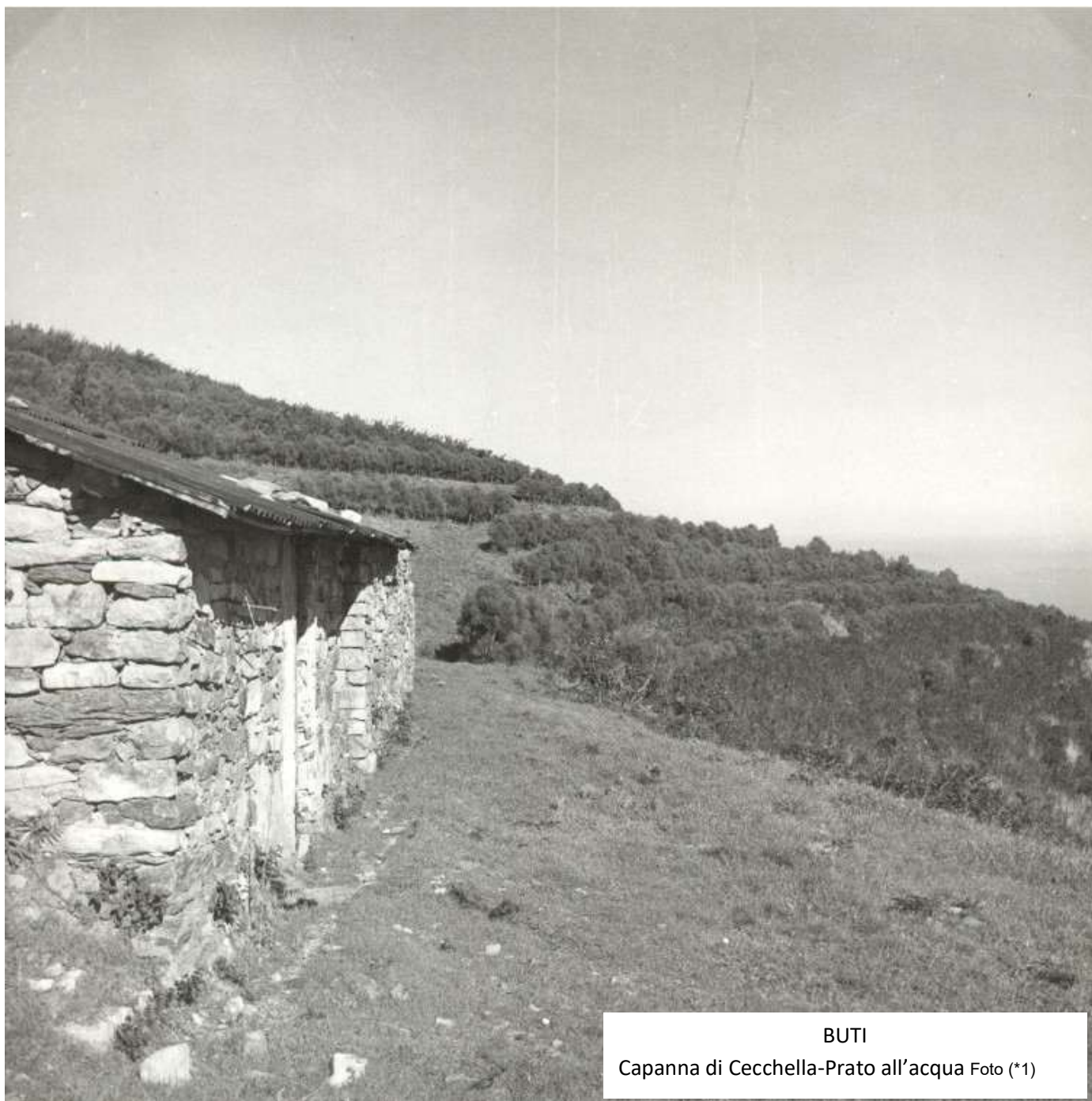
Loc Le Focelle Foto (*1)

Particolari siti di operazioni



BUTI

Podere Serra di Sopra Foto (*1)



BUTI

Capanna di Cecchella-Prato all'acqua Foto (*1)

EVOLUZIONE DEGLI ANNI 60 DEL 900

- Fattori antropici storici

Questo decennio detta la svolta definitiva delle caratteristiche storiche della società rurale e quindi dell'uso del territorio.

Il Monte pisano è sempre stato massicciamente antropizzato da secoli, l'uomo ne ha sempre caratterizzato l'equilibrio.

La modifica territoriale ha seguito le esigenze delle popolazioni residenti stabilendo una "filiera corta di sopravvivenza".

Olivi, bosco e pastorizia erano un'unica realtà. L'olivo produceva utilizzando le concimazioni che provenivano dalla lettiera trattata dai piccoli greggi familiari. L'energia per il riscaldamento e la cottura dei cibi proveniva solo esclusivamente dalle risorse boschive.

La conduzione era essenzialmente mezzadrile; i poderi, completamente terrazzati, comprendevano una unità agricola, un appezzamento di bosco e un gregge.

Il lavoro era svolto esclusivamente con attrezzature manuali e anche l'uso del fuoco era uno strumento essenziale per la manutenzione dei terreni.

Era vitale che gli agricoltori del Monte Pisano sapessero trattare il fuoco come strumento di lavoro.

Il fuoco correttamente gestito faceva parte della vita quotidiana senza pericolo né per l'ambiente né per le persone.

- Trasformazione socioeconomica

La vicinanza alle grandi fabbriche ha favorito l'abbandono dell'agricoltura ed il passaggio da una economia di sopravvivenza a condizioni di vita migliori. La repentina trasformazione della proprietà agroforestale da produttiva a solo amatoriale ha contribuito alla perdita delle professionalità di gestione dell'equilibrio territoriale e **ha innescato l'uso non consapevole del fuoco**.

EVOLUZIONE DAGLI ANNI 70 IN POI

Nel decennio 60-70 si è consumato definitivamente l'abbandono con la scomparsa completa dei greggi che consentivano di mantenere puliti sia gli oliveti, sia i boschi. Il combustibile più infiammabile, costituito da sottobosco, vegetazione arbustiva e piante colonizzatrici, in meno di dieci anni è aumentato a dismisura.

Di contro le fattorie e le proprietà ormai prive dei mezzadri, che si erano spostati verso il settore industriale e dei servizi, hanno cominciato a vendere i fabbricati rurali con annessi oliveti abbandonati a cittadini provenienti da altre realtà che di agricoltura, boschi e fuoco non ne avevano neanche la più pallida idea.

Ed è proprio con il fuoco, vedendo i pochi agricoltori rimasti che ancora lo usavano, che hanno ben pensato di risolvere facilmente il problema del mantenimento dei fondi acquistati come seconde dimore per le vacanze, pensando che fosse molto più facile mantenere efficienti i terreni. Purtroppo, il fuoco o lo sai gestire o diventa un disastro, questo è quello che è successo al Monte Pisano alle fine degli anni 60.

Nei soli due anni 1970-1971 complessivamente, sui due versanti del Monte Pisano, sono andati distrutti dagli incendi 2.800,00 Ha di terreno agroforestale. **Dopo 10 giorni, continuativi di fuoco, il 7-9-1971, a Vicopisano, due operatori forestali sono morti durante le operazioni di repressione.**

Questa forse è stata la scintilla che ha fatto riflettere sulla pericolosità di questo territorio lasciato a sé stesso nei confronti del fuoco. Le istituzioni e i cittadini hanno iniziato a porsi seriamente il problema di difendere il proprio patrimonio agricolo forestale.

- **Nascita della Comunità Montana**

In virtù della legge 1102 del 1971, nel 1973 **fu costituita la Comunità Montana zona 16 dei Monti Pisani**, disciolta poi nel 1981 solo dopo 8 anni.

Nello stesso anno è stata emanata la LR n° 52, la prima specifica sull'AIB

Nel 1975 è nata la prima normativa specifica nazionale sugli incendi boschivi, la legge n.° 47

Nel 1976 nasce la legge regionale sulla costituzione del patrimonio agricolo forestale Regionale n.° 64 che permetterà al Monte Pisano di costituire circa 900 Ha di patrimonio pubblico, sul quale è stato possibile investire con opere di miglioramento e difesa, che portarono beneficio, in termini di prevenzione, anche alle restanti proprietà private.

Il ripristino del **pascolo del sottobosco**, guidato dal cantiere forestale con un gregge di 50 capi caprini, e l'introduzione di alcuni cavalli Avelignesi, compresa la gestione della stazione di monta, per il pascolamento negli oliveti, contribuivano a tenere basso la quantità di combustibile per il fuoco.

In questo periodo, nonostante la perdita dell'attività mezzadrile, determinante per la prevenzione e lo spegnimento, localmente nacque una sorta di collaborazione intorno alle istituzioni, da parte di numerosi cittadini che spontaneamente si presentavano ogni volta che gli incendi minacciavano il territorio, di fatto fu il primo embrione di **volontariato spontaneo antincendi boschivi**.



Il pascolo in bosco contava un gregge di 50 capre



Il pascolo negli oliveti iniziò con 4 avelignesi Foto (*2)

- Fine della gestione unitaria

Nel 1980 la Regione interruppe il piano di acquisizioni boschive iniziato appena quattro anni prima con la L.R. 64/76 per cui il Monte Pisano restò con soli 650,00 ha di patrimonio pubblico completamente polverizzato in piccolissimi appezzamenti.

Quando cominciammo a vedere i primi frutti di questa inversione di tendenza, **fu sciolta con LR 52 del 1981, la Comunità Montana**, facendo tornare il Monte Pisano indietro di oltre 10 anni. Questo portò allo spezzettamento delle competenze di gestione tra vari enti che non avevano certo le specificità delle Comunità Montane o degli ispettorati forestali;

La sospensione della campagna di acquisizione di cui alla LR 64/76 dei territori boscati, che gran parte delle fattorie senza più mezzadri avrebbero voluto cedere alla regione, interruppe la possibilità di costituire un complesso demaniale organico capace di programmare interventi estensivi di difesa e valorizzazione del territorio.

Fortunatamente quell'embrione di volontariato, nato intorno all'ente disciolto, restò unito intorno al comune di Calci al quale restò la delega della parte di patrimonio regionale più consistente circa 350,00 Ha e pochi operai forestali.

Nonostante tutte queste difficoltà, calate dall'alto, i vari enti del Monte Pisano **seppero ricompattare almeno la parte del servizio antincendi boschivi** e quel poco di patrimonio acquisito dal '76 all'80, delegando al comune di Calci il compito di capofila di questi servizi.

EVOLUZIONE POST ANNI 2000

Nonostante la drastica riduzione dei finanziamenti sulla LR 39/2000 con l'accesso ai contributi comunitari, fino al 2018, con grande sacrificio, è stato possibile tenere sotto controllo il problema fuoco evitando le gravi conseguenze che avevano caratterizzato gli anni 60 e 70 del 900.

L'evento del 2018, il più grande e violento incendio che il Monte Pisano ricordi, ha riportato indietro l'orologio a inizio anni 70, ma con una violenza mai riscontrata in passato.

A prescindere dalla modalità di innesco dell'incendio, non imputabile certo a cause ambientali, abbiamo riscontrato che nuovi fattori negativi hanno cambiato il volto degli incendi del Monte Pisano costringendoci seriamente a riflettere sulle cause di una così violenta propagazione del fuoco.

Nonostante le difficoltà di un piccolo ente con soli 5 operai forestali, le strutture difensive dagli incendi boschivi sono tra le più capillari a livello regionale; almeno 20 sono gli invasi per elicotteri, tali da consentire tempi di rotazione dei lanci sui 3 minuti e la rete di piste forestali ammonta a circa 70 km, ma tutto questo, che fino ad oggi ritenevamo sufficiente, va rivisto analizzando seriamente le nuove cause ambientali che rendono più difficoltosa la repressione del fuoco.

ANALISI DEI NUOVI FATTORI NEGATIVI

- Combustibile e Clima

La presenza di una grande quantità di combustibile disponibile nel sottobosco e la continuità forestale raggiunta, **rimboschendo anche i prati pascolo** che in passato spezzavano l'avanzata del fuoco, sono senz'altro tra le cause che hanno

concorso alla violenza raggiunta dall'incendio del 2018. Se analizziamo attentamente il passato dobbiamo rivalutare come positivo il periodo, se pur breve, in cui questo territorio ebbe la fortuna di essere gestito in forma unitaria. Se fosse stato possibile continuare l'esperienza intrapresa dalla disiolta **Comunità Montana di utilizzo del pascolo**, per tenere sotto controllo il combustibile, almeno questo fattore oggi avrebbe inciso positivamente nella repressione dell'evento; forse neanche la continuità forestale, con un sottobosco sotto controllo, avrebbe avuto un ruolo così importante nell'espansione del fuoco.

La variazione climatica, anche se non ben ravvisata da tutti coloro che non hanno vissuto a stretto contatto con l'ambiente naturale, è iniziata ben prima degli anni 2000.

Il picco di pioggia, causa dell'alluvione del 4 novembre 1966, chiude di fatto il precedente periodo climatico di distribuzione della piovosità, caratterizzato, anche durante il periodo estivo, da frequenti effetti temporaleschi. Pian piano questo fenomeno è venuto meno e i periodi di siccità si sono allungati con temperature più alte; gli incendi più insidiosi si sono progressivamente spostati settembre, quando lo stress idrico della vegetazione è al massimo dopo estati prolungate senza pioggia.

La siccità prolungata, spesso fino a novembre, e periodi durevoli di temperature elevate innescano le cosiddette "bombe d'acqua".

Questo nuovo fenomeno di temporali intensi, che in passato aveva tempi di ritorno almeno ventennali, oggi ce lo ritroviamo ad ogni fine estate e anche in ottobre e novembre.

Nei terreni, sui quali è passato un incendio, la pioggia produce un danno indotto dovuto erosione del suolo bruciato.

La combinazione di incendi più aggressivi e piogge sempre più violente, hanno portato il fenomeno degli incendi boschivi ad essere un reale **pericolo di pubblica incolumità per l'intero fondovalle urbanizzato**.

Oggi non esiste sul Monte Pisano terreno percorso dal fuoco che non abbia necessità immediata dopo l'estinzione di essere trattato con opere di difesa idraulica per impedire il coinvolgimento della popolazione a valle. **Per l'incendio del 2018 il costo di questa operazione si aggira su 1.500.000,00 euro.**

- **Malattie forestali**

Lo sviluppo del *Matsucoccus feytaudi*, caratterizzato anche da consistenti colature di resina sul fusto delle conifere, rende velocemente infiammabile le piante di pino marittimo dalla base all'apice, trasformando anche i fuochi radenti in incendi di chioma; costantemente, in queste condizioni e in presenza di vento, **si sviluppa il "fire spotting", cioè il salto di fuoco**

In presenza di **"fire spotting"** la velocità di avanzamento dell'evento, quindi, è tale da mettere a rischio l'incolumità gli operatori e i cittadini che frequentano dei boschi, anche a distanze dal fuoco che prima ritenevamo sicure.

- **Fruizione dei boschi**

La vicinanza di questo complesso montuoso ad aree fortemente antropizzate, con almeno tre città che lo utilizzano con un turismo giornaliero, la presenza di cittadini nei boschi è massiccia tutto l'anno.

In passato la frequentazione di queste zone era essenzialmente lavorativa costituita da soggetti abituati alle difficoltà del territorio oggi la presenza è unicamente composta da persone per lo più ignare dei pericoli soprattutto da quelli legati al fuoco.

Inoltre sono tornate ad essere abitate vecchie case coloniche a contatto con i boschi e molti centri abitati di fondovalle sono adiacenti a oliveti abbandonati;

quindi, oramai quasi tutti gli incendi boschivi del Monte Pisano assumono caratteristiche di protezione civile.

- Nuovi provvedimenti legislativi

Dopo 74 anni dalla L 991/52, con un provvedimento nuovamente calato dall'alto, al Monte Pisano è stato tolto il riconoscimento di territorio classificato montano con ripercussioni negative sulla facoltà di accedere a finanziamenti vitali per la gestione della sicurezza di questo territorio. Questo è un ulteriore fattore negativo, evitabile, che si va ad aggiungere purtroppo a quelli inevitabili.

CONCLUSIONI

La nuova situazione che si è venuta a creare, in termini climatici e ambientali e normativi, rischia di riportare il **pericolo degli incendi boschivi addirittura sopra ai livelli degli anni 70**. L'aggravante attuale inoltre è che oggi i frequentatori dei nostri boschi non hanno più la percezione del comportamento del fuoco e quindi nemmeno la capacità di mettersi in salvo qualora si trovassero all'interno di un evento. **Neanche gli addetti ai lavori, in queste condizioni, sono più in grado di contenere gli incendi boschivi** se non si ricorre urgentemente a una programmazione di lungo termine per ridurre almeno quei fenomeni negativi sui quali possiamo intervenire.

È necessaria e urgente una programmazione seria e gestione unitaria di tutto il Monte Pisano con interventi AIB all'altezza dei nuovi scenari di rischio, **IL FUOCO NON CONOSCE CONFINI**

Calci 18 settembre 2026

Relatore
Fabio Casella

Foto (*1) Gentilmente concesse, dal CFS al Comune di Calci, presentate al Convegno del 26-6-2016 sull'analisi storica degli Incendi Boschivi sul Monte Pisano.

Foto (*2) documentazione proveniente dalla ex Comunità montana zona 16 Monti Pisani